

Prodi: “La nostra economia e la spinta degli Stati Uniti”

Sulle colonne de *Il Messaggero* Romano Prodi, ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Commissione europea, ricorda come la scorsa settimana i leader europei avessero programmato di affrontare, per l'ennesima volta, i problemi legati all'immigrazione nel Mediterraneo, ma come, per l'ennesima volta, la discussione sia stata rinviata. L'ulteriore rinvio è stato giustificato con la pur necessaria urgenza di affrontare il tema del criminale dirottamento dell'aereo in Bielorussia.

Nella speranza che questo rinvio sia di breve durata, Prodi si concentra nell'analizzare cosa è successo e cosa sta, nel frattempo, succedendo nel cosiddetto “mare nostrum”.

“Il punto di rottura dei precedenti equilibri parte dal disinteressamento degli Stati Uniti nei confronti del Mediterraneo. Il governo americano, sia con le presidenze democratiche che repubblicane, ha progressivamente concentrato la sua attenzione solo su Israele e Palestina”, scrive l'ex premier. Su questo tema si è spesso giunti vicini ad un accordo, come nel 2000 a Camp David tra il primo ministro israeliano Barak e il leader palestinese Arafat e però sappiamo come le successive evoluzioni politiche abbiano portato al fallimento di ogni negoziato e a ripetuti episodi di violenza, fino alle tensioni recenti che, dai disordini a Gerusalemme, hanno portato all'escalation dei bombardamenti a Gaza.

“L'attenzione esclusiva degli Usa nei confronti di Israele partiva naturalmente dalla tesi che il vuoto sarebbe stato riempito da una progressiva presenza europea in tutta l'area del Mediterraneo”. Ma, aggiunge Prodi, la mancanza di una politica comune dei Paesi europei ha reso invece impossibile questa presenza. Il vuoto, almeno in termini militari, è stato riempito dalla Turchia e dalla Russia. “Più limitata la presenza russa, che si è soprattutto diretta verso il tradizionale obiettivo della Siria, ad cui ha aggiunto un'inattesa e improvvisa presenza in Libia. Più ampio invece il progetto turco, in quanto la presenza della Turchia non solo si accompagna a quella russa in Siria e Libia, ma si estende attorno a Cipro e si dirige con particolari intensità in tutta l'area dei Balcani, dall'Albania fino alla Bulgaria”. Naturalmente, specifica Prodi, mentre la presenza russa è quasi esclusivamente militare, la Turchia può contare su “un fervore imprenditoriale che la rende ormai protagonista in molti settori, dall'energia al turismo, dalle industrie manifatturiere alle opere pubbliche”.

Ma quello “spazio vuoto” del Mediterraneo, è stato occupato non solo da

entità statuali prima presenti solo marginalmente, ma anche da una specie di “guerra ibrida” che, consapevolmente o meno, “gestisce i fenomeni migratori in modo tale da destabilizzare sempre di più l'Europa”.

In questo caso non si tratta di vere e proprie presenze militari, come quelle turche e russe, “ma di crescenti azioni che vedono combinati fra loro disegni politici e interessi criminali. Azioni che spingono gli emigrati dal Marocco verso la Spagna, dalla Tunisia e dalla Libia verso l'Italia e dalla Turchia verso la Grecia, ancorchè regolati con gli accordi economici firmati con l'Unione europea”, analizza Prodi. Che spiega come, nel frattempo, gli Stati Uniti siano sempre più assorbiti dalla politica di Israele, nel non facile obiettivo di gestire l'eredità di Trump, che ha sempre proclamato di voler perseguire la formazione di due Stati, “ma che ha fatto di tutto perchè questo non potesse avvenire”. Biden ha riaperto il dialogo con i palestinesi, ma si è dovuto limitare, almeno fino ad ora, a un aiuto economico, senza poter offrire alcuna soluzione di carattere politico. D'altra parte, “la soluzione dei due Stati resta sempre più difficile”, con gli insediamenti israeliani nei Territori che continuano ad espandersi, superando i 400mila abitanti, Gerusalemme che espelle i palestinesi e la politica interna israeliana che rende complicatissimo ogni accordo.

“Tutto questo ci porta a concludere che, anche nel futuro, il presidente americano dovrà continuare a concentrarsi in modo sostanzialmente esclusivo sul problema palestinese ma, a differenza del suo predecessore, farà pressione nei confronti dei Paesi europei perchè esercitino un'azione comune, in modo da porre riparo agli squilibri che si sono generati in passato e che danneggiano gravemente la politica americana. Cercherà quindi di mettere un argine alle azioni parallele, anche se non sempre coordinate, di Russia e Turchia e al crescente potere dei trafficanti di uomini che destabilizzano tanto gli Stati di provenienza quanto quelli d'arrivo dei migranti”.

A questo punto, Prodi si augura apertamente che “il cambiamento della politica americana nei confronti dell'Europa spinga finalmente i nostri governanti a prendere i provvedimenti necessari per assicurare un futuro alla nostra sicurezza e alla nostra economia”. Certo, l'ex premier ammette che non è consolante pensare che solo una spinta esterna ci possa obbligare a decidere su politiche di nostro interesse, eppure è quanto sta già avvenendo anche con la tassazione delle imprese multinazionali.

“Ci auguriamo quindi che la prossima riunione del Consiglio europeo sia più fruttuosa, unendo a quest'augurio la speranza che non accada, nel frattempo, un altro dirottamento”, è l'amara conclusione di Prodi.

Il famoso “spazio vuoto” che, prima o poi, verrà riempito da una presenza statuale o di altra origine, non è solo un concetto vuoto o di discussione formale nei convegni. È, invece, nella pratica, ciò che è accaduto con l'Unione europea nei confronti del Mediterraneo, termine che racchiude tutti i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.

Mentre gli Stati Uniti di Trump erano impegnati a sostenere il governo Netanyahu e a focalizzarsi sul conflitto israelo-palestinese, intorno l'area ribolliva. Letteralmente. La Libia senza Gheddafi è ormai divenuta l'hub per i commerci illegali e lo sfruttamento dei migranti: sul territorio libico sono presenti Russia e Turchia, che sostengono fazioni avverse, creando ulteriore caos (e diffusione di armi). Lo stesso dicasi per la Siria, dove i russi (a Tartus) hanno installato una base militare e sostengono fermamente il regime di Bashar Al-Assad, con la totale assenza europea, se non umanitaria. Fino alla metà degli anni Duemila, in questi Paesi non esistevano presenze militari russe e turche, mentre oggi gli equilibri stanno cambiando. E questo anche a causa dell'assertività del premier turco Erdogan, deciso a rispolverare mire espansionistiche “ottomane” anche in ambito commerciale e turistico.

Libia, Siria, Israele, Palestina, Iraq, Libano: dov'è l'Europa in tutto questo? Semplicemente, è diventata un nano politico e militare a causa delle divergenze di visione dei Ventisette. Non esiste una reale strategia comune di politica estera di tutti i Ventisette: spesso, si assiste all'iniziativa franco-tedesca, o all'azione di singoli Stati, come la Grecia nei confronti di Cipro e della Turchia, in cui l'unico vero atto di politica comune è stata la concessione di aiuti economici alla Turchia, che in cambio ha chiuso le frontiere, centellinando l'arrivo dei migranti. Ma esponendo anche l'Europa al suo ricatto continuo: concessioni contro annullamento delle politiche migratorie.

Con gli Stati Uniti sempre più lontani dall'area, perché coinvolti in questioni più vicine ai loro interessi nazionali, l'Europa non è mai stata in grado di colmare quel vuoto. Con la grave conseguenza di mettere a repentaglio la sua stessa sicurezza ed economia.

Rispetto agli anni Novanta e Duemila, quando gli Usa erano potenza egemone nell'area, molto è cambiato e l'Europa non ha saputo sviluppare una politica nuova e alternativa, è anzi sembrata senza guida in un mondo profondamente multipolare, in cui non basta più la capacità di stringere accordi prettamente economici. L'aspetto militare e le strategie comuni

politica estera e geopolitica sono fondamentale per la rilevanza dell'Ue, ma anche per la sua sicurezza (che comprende anche quella energetica).

Staremo a vedere se, come spiega Prodi, l'arrivo di Biden alla Casa Bianca e le sue pressioni su un coinvolgimento più diretto di Bruxelles nell'area

p
o
t
r
a
n
n
o

f
i
n
a
l
m
e
n
t
e

m
u
t
a
r
e

g
l
i

e
q
u
i
l
i
b
r